



ITALIAN A2 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A2 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A2 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Tuesday 3 May 2005 (morning)
Mardi 3 mai 2005 (matin)
Martes 3 de mayo de 2005 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Section A consists of two passages for comparative commentary.
- Section B consists of two passages for comparative commentary.
- Choose either Section A or Section B. Write one comparative commentary.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- La section A comporte deux passages à commenter.
- La section B comporte deux passages à commenter.
- Choisissez soit la section A, soit la section B. Écrivez un commentaire comparatif.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- En la Sección A hay dos fragmentos para comentar.
- En la Sección B hay dos fragmentos para comentar.
- Elija la Sección A o la Sección B. Escriba un comentario comparativo.

Si scelga la sezione A **oppure** la sezione B.

SEZIONE A

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 1 (a)

Proprio come pensavo. Tutti i telegiornali dicono che adesso c'è la guerra. Ho caricato mia moglie sull'automobile, i miei figli, il cane e siamo andati all'Esselunga.*

5 Sono Giovanni, ho trentotto anni. Sono del segno del Cancro. Compro il tonno con le mandorle, ne compro venti scatole, se c'è la guerra non si può uscire come prima. Ne prendo in confezioni da centottanta grammi, le metto nel carrello.

Ho visto le fotografie della bomba atomica, so com'è morire come una sottilettina attaccata al cielo.

Su Raidue si vede meglio.

10 Io torno dal lavoro quando inizia il telegiornale. Ma questa guerra, di notte, si può ascoltare a volume alto, la guardano tutti.

Anche se spendo due milioni, forse è l'ultima spesa che faccio, la faccio di cuore, compro le trofie e gli ziti, le mezze penne e i tortiglioni.

La prima cosa che sparisce è la pasta.

Dopo, il sale.

15 Ciò dipende dall'economia, è un sistema mondiale delicatissimo, e come scoppia la guerra da una parte della terra tutte le altre ne sono informate, e ugualmente la pasta diventa di difficile reperibilità.

Per sicurezza prendo anche i soffocini e la birra, più di sei confezioni da dodici, prima che finisca ne prendo di nuovo quattro, mio figlio Paolo recupera un altro carrello.

20 Un tempo i guerrieri si uccidevano, ed era finita lì. [...]

Oggi sai che c'è la guerra ma non sai quando finisce, quanti morti ci saranno, quanta spesa devi fare.

Non si capisce se la colpa è di tutti, quando ammazzano.

25 Io compro i wustel al formaggio americani, i filetti di sogliola, le mozzarelline, delle scatole di bicarbonato, la farina integrale, le pile per lo stereo, dieci pacchi di caffè...compro anche i bicchieri di nutella...

Aldo Nove, *Superwoobinda*, Einaudi, Torino (1998)

* Esselunga: uno dei supermercati italiani

Testo 1 (b)

Il re sollevò il capo dal grande tavolo di lavoro fatto d'acciaio e diamanti.

– “Che cosa diavolo cantano i miei soldati?” – domandò.

Fuori passavano infatti battaglioni in marcia verso la frontiera, e marciando cantavano. Lieve era ad essi la vita perché il nemico era già in fuga.

5 Il mondo stava per essere soggiogato.

– “È la loro canzone, Maestà” – rispose il primo consigliere, anche lui tutto coperto di corazze e di ferro perché questa era la disciplina di guerra.

E il re disse: – “Ma non hanno niente di più allegro? Questa non è una canzone da guerra. Si direbbe perfino, quando la cantano, che siano tristi. E non mi pare che ce ne sia motivo, direi” –

10 I battaglioni giunsero alla frontiera di guerra, travolsero spaventosamente il nemico, ingrassandone i territori, il fragore delle vittorie dilagava nel mondo, gli scalpitii si perdevano per le pianure sempre più lontano. E dai loro bivacchi si spandeva sempre il medesimo canto: non allegro, triste, non vittorioso e guerriero bensì pieno di amarezza.

15 I soldati erano ben nutriti, portavano panni soffici, stivali di cuoio armeno, calde pellicce, e i cavalli galoppavano di battaglia in battaglia sempre più lungi.* [...]

Ma i generali chiedevano incuriositi: –“Che cosa diamine stanno cantando i soldati? Non hanno proprio niente di più allegro? E come dicono le parole?” –

– “Ah, le parole! Sono delle ben stupide parole” – rispondeva un po' emozionato il maresciallo.

– “La prima strofa, eccellenza serenissima, dice così:Per campi e paesi,

20
 il tamburo ha suonà
 E gli anni passà
 La via del ritorno,
 La via del ritorno.
 Nessun sa trovà.

25 E poi viene la seconda strofa che dice: Per dinde e per donde,
 avanti si va

e gli anni passà
 dove io ti ho lasciata,
 dove io ti ho lasciata,
 una croce ci sta.” –

30

Mai nella storia del mondo, per quanto si risalisse nei secoli, si ricordavano vittorie simili, mai eserciti così fortunati, generali così bravi, avanzate così celeri, mai tante terre conquistate. Si tripudiava ormai nelle città, alla sera il vino correva. E tra un boccale e l'altro ci stava bene una canzoncina: – “Per campi e paesi...” –

35 Ma per i campi e i paesi i reggimenti d'anno in anno avanzavano sempre più lungi, né si decidevano a incamminarsi finalmente in senso inverso, sulla via del ritorno.

Battaglie, vittorie, vittorie, battaglie. Ormai le armate marciavano in terre incredibilmente lontane. Finché (di vittoria in vittoria!) venne il giorno che il paese rimase deserto, le finestre della reggia sprangate; e dagli invincibili eserciti erano nate, sulle pianure remotissime, foreste che prima non

40 c'erano, monotone foreste di croci che si perdevano all'orizzonte e nient'altro.

Per anni, con insistenza, attraverso quelle povere note il fato stesso aveva parlato, preannunciando agli uomini ciò che era stato deciso. Ma le regge, i condottieri, i ministri, sordi come pietre.

Dino Buzzati,“La canzone di Guerra” in *Sessanta Racconti*, Mondadori, Milano (1958)

* lungi: lontano

SEZIONE B

Si analizzino e confrontino i due testi seguenti.

Si discutano le somiglianze e le differenze tra i due testi e il tema / i temi comuni. Si includano commenti sui modi in cui gli autori usano degli elementi linguistici come la struttura, il tono, le immagini ed altre forme stilistiche per comunicare i loro scopi.

Testo 2 (a)

Massimo d'Azeglio aveva, venendo a trovare i Manzoni, due precisi propositi: parlare del suo romanzo storico, e vedere com'era la figlia primogenita, per eventuali fini matrimoniali. Del romanzo non osò parlare; chiese invece Giulietta in moglie, scrivendo a Manzoni; era il 9 aprile, poche settimane dopo la sua prima visita.

5 “Posso dire d'esser venuto a Milano apposta per conoscere la di lei famiglia. Desiderava poi conoscere la di lei figlia della quale ho sentito dir tanto bene dai miei ed altrettanto ne ho veduto e udito venendo a Milano. Senza più lungo esordio le dico col cuore che mi stimerei troppo felice di poterle esser genero. La mia entrata è di ventimila franchi, che ora non godo interi dovendo pagar vitalizi a mia madre, a zii e ad altri pensionati di casa.

10 Lo saranno quando avrò la disgrazia di perder la prima, della quale avrò pure l'eredità.

Il mio lavoro m'ha fruttato nel tempo addietro, forse potrebbe fruttarmi più per l'avvenire: e non penso che ciò sia opposto al di lei modo di pensare.

Ciò posto, si può calcolare fra gl'incerti anche questa entrata. Quanto al mio individuo, parte già mi conosce, parte potrà da Torino averne notizie facilmente.

15 Il consenso più importante di quest'affare, quello della di lei figlia, non potrei mai lusingarmi di meritarlo, ma non so rinunciare alla speranza d'ottenerlo.”

A Manzoni certo quella lettera fece piacere. Fu interrogata Giulietta: sembrò dubbiosa. Chiese una settimana per riflettere. [...]

20 Giulietta, nel corso di quella settimana, cercò di raffigurarsi la propria esistenza futura accanto a quell'essere, che in tutto le era estraneo. Quel visitatore serale che manifestava così rapidamente il desiderio di sposarla, quel naso, quei baffi, quegli occhi, quella brillante spigliatezza, non la rassicuravano. Mai quella figura avrebbe assunto, accanto a lei, la forza e l'amorevolezza d'una figura paterna. E lei era di questo che aveva bisogno.

Passata meno d'una settimana, all'offerta di matrimonio Giulietta rispose di no.

Natalia Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Einaudi, Torino (1983)

Testo 2 (b)

Gli amori non corrisposti, credetemi, sono i più comodi.

Senza nessuno dei sapori di cenere e aceto che accompagnano gli effimeri unisoni. Io, un po' l'avevo imparato dai libri, un po' mi faceva gioco persuadermene, per ritegno, musoneria, superbetta sufficienza di me.

- 5 Sicché, con la ragazza, mai che cercassi un buon incontro, un'intimità.
 “L'amo, ma lei che c'entra, la cosa riguarda me.”

Avevo pensato a voce alta una domenica, mentre mi radevo nel bagno, e la frase m'era piaciuta, l'avevo scritta col dito sul cristallo appannato dal fiato, ripetendomela volentieri da allora, come un controveleno che m'aiutasse a salvarmi dalle vipere della gelosia.

- 10 Maria Venera non provava niente per me? Tanto meglio: me ne veniva una libertà senza limiti, i miei moti per lei non appartenevano a nessun altro che a me e potevo nella fantasia giocarmela e vincerla a mio gusto. Barando, magari: si sa, non c'è piacere più raro di barare in un solitario...

- 15 Ché se poi m'avessero chiesto quante volte avevo tentato di pungerne l'indifferenza, avrei risposto con un'alzata di spalle. O forse avrei ammesso che l'avevo invitata una volta a un *Danubio Blu* vorticoso ma le ero passato e ripassato sui piedi come un aratro; e che al buffè, mentre sorbiva un liquore, le avevo balbettato dei suoi capelli, ch'erano belli, ottenendo in contraccambio un'ironica riverenza; e avrei confessato che per un mese l'avevo attesa e pedinata ogni sera per poi nascondermi dentro un portone; e che, insomma, per lei avevo scritto dei versi.

- 20 Li declamavo adagio, all'imbrunire, prima di scendere in strada, mentre attraverso le stecche della persiana indugiavo a sogguardare nel Corso (lo chiamavano il “Salone”, era un maestoso fiume di basole* fra due lontanissimi marciapiedi), in attesa che s'accendessero i fanali municipali ed esordisse, coi riti di una nobile Corte d'Amore, la pubblica passeggiata.

- 25 Sapevo già a che ora, e all'altezza di quale vetrina, l'avrei incontrata e salutata, avvampando, con gli occhi.

Gesualdo Bufalino, *Argo il cieco ovvero i sogni della memoria*, Sellerio, Palermo (1991)
 [prima edizione, 1984]

* basola o basolo: blocco di pietra, di dimensioni anche notevoli, usato per pavimentazioni stradali